

Prefazione

Non ho scritto questo libro perché sapessi rispondere alle domande che pone, né perché avessi una particolare conoscenza dei tanti argomenti e temi trattati, ma perché io per primo volevo leggere un libro del genere. Avrei preferito che lo facessero altri, così avrei potuto godermi la lettura senza il fardello della stesura. Purtroppo, nessuno se n'è sobbarcato il compito. L'Asia centrale non vanta ancora un cronista paragonabile a Joseph Needham, il grande storico del Clare College di Cambridge, la cui magistrale opera in sette volumi e ventisette tomi, *Scienza e civiltà in Cina*, non ha uguali per nessun altro popolo o regione del mondo. Sono dunque ritornato all'antico proposito, nella speranza che questo lavoro possa ispirare un futuro Needham di questa regione o qualche studioso all'estero.

Le questioni sollevate in questo libro mi hanno costantemente accompagnato per quasi vent'anni e in parecchie decine di viaggi compiuti in ogni angolo della regione centroasiatica – compresi un trekking nel deserto rovente del Karakum in Turkmenistan e una permanenza di quasi una settimana tra le nevi del Pamir, a quaranta gradi sottozero. Enormi mucchi di appunti presi in epoca predigitale rendevano entrare nel mio ufficio una sfida che pochi osavano affrontare. Ora, completato il volume, mi ritrovo a dire, come Edward Gibbon nella prefazione a *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano*, che «mi sono arrischiato, forse con troppa precipitazione, a dare alle stampe un'opera, che, in ogni senso del termine merita di essere chiamata imperfetta»¹. Tra l'altro, so fin troppo bene di non essere Gibbon.

Occorrerebbe un bel coraggio a ritenermi adeguatamente qualificato a intraprendere questo progetto, ma posso almeno riven-

¹ E. GIBBON, *The Decline and Fall of the Roman Empire*, 8 voll., London 1854, vol. I, p. XIX [trad. it. *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano*, 3 voll., Torino 2003, vol. I, p. 4].

dicare un interesse di lunga data per l'argomento. Il mondo persiano mi si svelò per la prima volta quando, come matricola di Yale all'età di diciotto anni, incontrai il mio compagno di stanza Hooshang Nasr, il cui padre era sindaco di Teheran sotto lo scìa. «Hoosh» proseguì i suoi studi fino a diventare un medico scrupoloso, al fedele servizio del suo paese. Il mio primo contatto con il mondo turcofono avvenne invece durante gli scavi archeologici a Gordio, in Turchia – dove Alessandro Magno tagliò il famoso nodo –, e proseguì poi per diverse stagioni trascorse a mappare antiche strade in Anatolia. Nessuno di quei legami mi qualificava come esperto di qualcosa, ma dall'epoca di quei primi contatti fino a oggi per me è stato naturale immaginare sia il mondo persiano sia quello turco come luoghi abitati da persone straordinariamente interessanti, tra le quali posso oggi contare molti buoni amici.

Il numero di studiosi ed esperti che hanno arato i solchi delle varie conoscenze contenute in questo libro è sconcertante. In certi ambienti è di moda tacciare di «orientalismo» gli studiosi occidentali e russi degli ultimi due secoli. Eppure, senza le loro ricerche minuziose, il mondo avrebbe ignorato la grande storia dell'effervescenza intellettuale dell'Oriente islamico. Si è trattato a tutti gli effetti di uno sforzo internazionale a cui hanno partecipato numerosi studiosi, tra i quali voglio ricordare eruditi francesi come Jean-Pierre-Abel-Rémusat, Farid Jabre, Étienne de la Vaissière e Frantz Grenet, per non parlare dei molti autori delle pubblicazioni curate a partire dal 1922 dalla *Délégation archéologique française en Afghanistan*. In Germania, Heinrich Suter, Adam Mez e altri hanno fondato una tradizione di studi che sopravvive tutt'oggi con luminari del calibro di Josef van Ess e Gotthard Strohmaier e con una serie di giovani ricercatori provenienti dai paesi che un tempo appartenevano all'Est e all'Ovest europeo, senza dimenticare che la Repubblica Ceca vanta il grande studioso di letteratura persiana Jan Rypka.

Al di là della Manica, uomini avventurosi come Ármín Vámbéry e Aurel Stein, entrambi nati in Ungheria, incendiarono l'immaginazione del mondo anglofono ed europeo con i racconti delle loro esplorazioni nella Grande Asia centrale². È stata poi la volta di linguisti come Edward Granville Browne e del traduttore Edward Fitzgerald, che, insieme, hanno molto contribuito a portare a co-

² *Greater Central Asia* è un concetto geopolitico formulato da F. Starr nel 2005 che comprende territorialmente l'Afghanistan e le ex repubbliche sovietiche centroasiatiche [N.d.T.].

noscenza del vasto pubblico i tesori letterari della regione. Nel xx secolo un autore incredibilmente prolifico come Clifford Edmund Bosworth, di Manchester, ha trattato con straordinarie intuizioni decine di argomenti essenziali per un libro come questo, mentre Georgina Herrmann e i suoi colleghi estendevano all'archeologia tale tradizione di studi. A Patricia Crone e altri ricercatori britannici si devono i progressi nello studio di molti filosofi dalla regione, mentre va a Edward S. Kennedy il merito di un autorevole lavoro sugli uomini di scienza. Non dobbiamo neppure dimenticare alcuni studiosi americani, in particolare Richard N. Frye e Richard W. Bulliet, le cui ricerche su Nishapur, Bukhara e il piú ampio contesto regionale hanno ispirato un'intera generazione di storici. Linguisti e traduttori di talento come Robert Dankoff e Dick Davis hanno spalancato finestre su capolavori sconosciuti o sottovalutati. Dimitri Gutas e altri illustri studiosi hanno analizzato gli scritti di al-Fārābī e di altri pensatori centroasiatici che scrissero in arabo. A Raphael Pumpelly e Fredrik Hiebert dovrebbe essere riconosciuto l'onore della loro pionieristica ricerca archeologica, a cui si deve la prima scoperta di cereali per panificazione in un sito dell'attuale Turkmenistan. In aggiunta a tutto questo, una pleiade di giovani studiosi, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, arricchirà e trasformerà ben presto le nostre conoscenze sulla regione e sull'epoca.

Anche gli accademici iraniani continuano a offrire contributi determinanti. Studiosi di Teheran hanno intrapreso la monumentale impresa di individuare, curare e pubblicare le opere complete di Ibn Sīnā (Avicenna) e di molti altri grandi pensatori dell'illuminismo centroasiatico. Essi stanno inoltre conducendo importanti ricerche sulle varie tradizioni del sufismo. Gli studi degli accademici iraniani prosperano anche nell'emigrazione, dando origine per esempio a produzioni di valore come l'*Encyclopedia Iranica*, edita a New York, per non parlare dei lavori di illustri luminari come Seyed Hossein Nasr, della George Washington University, sempre negli Stati Uniti. Il subcontinente indiano, con i suoi profondi legami culturali con l'Asia centrale, ha prodotto importanti edizioni e traduzioni in inglese di opere in arabo di autori centroasiatici e ha dato origine a studi di grande rilievo su figure specifiche, in particolare Bīrūnī, vissuto per un certo tempo in Kashmir. Studiosi giapponesi, nel frattempo, hanno sviluppato una solida base di conoscenze con studi di lingua e linguistica, entrando nel novero dei maggiori esperti mondiali per l'estensione e la profondità delle loro recenti ricerche sul buddhismo in Asia centrale.